

BULXCADERO

MENSILE D'INFORMAZIONE ROCK € 4.00

N° 276 Febbraio 2006 Anno XXVI

VINICIO CAPOSSELA

Casa Capossela, Interno Sera

UMPHREY'S McGEE
MY MORNING JACKET
GRAZIANO ROMANI
HANK WILLIAMS 3
BONNIE RAITT
NEW ORLEANS



Laura Nyro

GYPSY SOUL

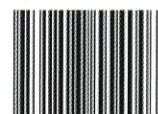
La canzone
d'Autore
e le influenze
della musica nera

VAN MORRISON
RAY DAVIES
RAILROAD EARTH
SHAWN MULLINS
EELS
STONEY LaRUE
JACK INGRAM

DAVE ALVIN
RAY SCOTT
OKKERVIL RIVER
ROBINELLA
GOURDS
JOE BONAMASSA
SANTANA

SARAH HARMER
LUF
TRIBUTO
A JOHN FAHEY

ISSN 1827-5540



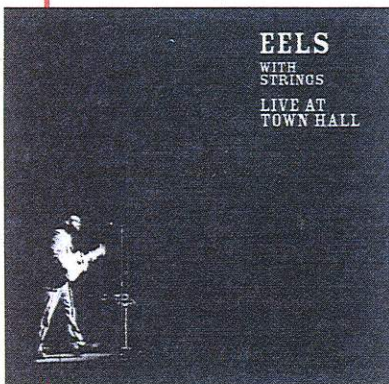
9 771827 554007



60276



tato e maturo dell'intera carriera della band, dal quale, tra le altre, vengono riproposte le delicatissime *Blinking lights (for me)*, tenue acquerello acustico di disarmante fragilità, il turbinio ritmico di *Trouble with dreams* e la nostalgica ballata dalle tenui sfumature country *Railroad Man*. Anche i successi del passato vengono adattati in modo curioso a questa inedita dimensione cameristica, come la pianistica *It's a motherfucker*, la scarna ed intensa *My beloved monster* o gli hits *Flyswatter* e *Novocaine for the soul*, i cui assunti melodici vengono stemperati in un vitreo intermezzo di vibrazioni sottili e strampalate cacofonie da musica contemporanea. E centellina suoni e calibra arrangiamenti, piazzando una eterea pedal steel in *Dirty girl*, un pulsante sottofondo ritmico in *I like birds*, una limpida chitarra elettrica in *Poor side of town* di **Johnny Rivers** o cascate



di percussioni nel crescendo di *Hey man*; si improvvisa folksinger nella cover della dylaniana *Girl from the north country*, o malinconico crooner nella dolente melodia di *If you see Natalie* o nella lacerante *Suicide life*. Con la stessa disinvoltura dosa drammaticità e frivolezze nella grave orchestrazione di *Bus stop boxer* o nella spiritosa rilettura di *Pretty Ballerina* dei Left Banke, nella rarefatta *I'm going to stop pretending that I didn't break your heart* o nella distesa *Losing streak*. Con il suo bizzarro lirismo, atmosfere sospese tra il tetro ed il faceto ed una musicalità calda ed avvolgente, *Live at Town Hall* cristallizza uno dei momenti più poetici ed ispirati dell'intero percorso artistico degli Eels: un concerto che verrà edito anche in versione DVD con otto brani che non compaiono nel cd (quattro invece le canzoni presenti nel cd che non saranno incluse nel video).

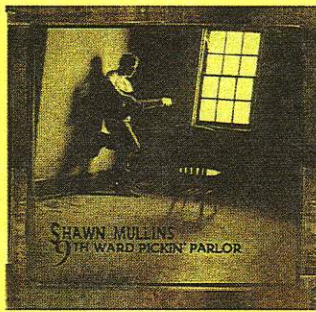
Luca Salmi

SHAWN MULLINS

9th Ward Pickin' Parlor
Vanguard Records
●●●●○



Un ritorno di grandissima qualità, quello di **Shawn Mullins**. Nonostante il successo di *Soul's Core*, trascinato dall'accattivante singolo *Lullabye* (era il lontano 1998), la sua identità non era mai stata chiara. A tratti sembrava destinato ad infoltire le schiere dei Brian Adams di turno, con produzioni fin troppo accurate e soluzioni ruffiane. A volte, invece, si sentiva che sotto la sottile patina edulcorata dei suoi dischi si nascondeva un notevole songwriter e anche un buonissimo interprete. *9th Ward Pickin' Parlor*, pur mantenendo intatte tutte le prerogative di Shawn Mullins stacca nettamente con il passato (che lui stesso rinnega) e oltre a fare un salto musicale persino sorprendente, ci aggiunge un pizzico in più di coscienza che lo avvicina a gente come **James McMurtry** e **Steve Earle** (del primo riprendeva spesso *Levelland* e recentemente *We Can't Make it Here*, una canzone che sembra destinata a diventare una sorta di inno per gli outsiders; del secondo, canta spesso *Copperhead Road*). Con tante credenziali, attorno a *9th Ward Pickin' Parlor* cresce un sound caldo, più vicino all'acustico che all'elettrico, molto informale e scarno eppure completo e potente. Shawn Mullins ha voltato pagina con decisione lavorando con un ristretto gruppo di musicisti (**Gerry Hansen** alla batteria, **David Labruyere** al basso, **Peter Stroud** alle chitarre) ed è andato a registrare nello studio di Mike West (che ha aggiunto anche chitarra e banjo) a New Orleans, in Dauphine Street, vicino agli argini e poco prima che Katrina lo spazzasse via (non a caso il titolo è proprio dedicato allo studio e parte del ricavato sarà destinato ai fondi dei musicisti di New Orleans). L'unico tocco per dare una rifinitura al sound è venuto da **Glenn Matualo** (già al lavoro con le Indigo Girls e con John Mayer) che comunque ha lavorato con discrezione e precisione attorno a canzoni che sembrano scritte e incise con il cuore in mano. L'elenco è corposo perché Shawn Mullins si scopre generoso nell'offrire le ballate (la dolcissima *Blue As You* che non sfigurerebbe su *Fair & Square* di John Prine e poi *We Could Go, Kelly's Song* e *Alaska*), ma



spazia anche nei ricami old time della pacifista *Lay Down Your Swords, Boys* e poi per non fare torti cita i Beatles nella melodia di *Faith* (che prende un po' da *Hey Jude*) e gli Stones più informali nel riff di *All Fall Down*. Almeno quattro canzoni meritano qualcosa in più perché *Beautiful Wreck*, scelta anche come singolo, magari non avrà il successo di *Lullaby*, ma è una no love song degna di nota, oltre ad essere (con *All Fall Down*) il brano più elettrico dell'album. Al contrario, *Cold Black Heart* è acustica, ma geniale: fonde un ritmo incessante (a tratti quasi hip hop), una melodia straziante, il mandolino e il banjo per disegnare un'intensa murder ballad. Una riscoperta delle radici veramente degna di nota che prosegue con *Homemade Wine*: desertica e con un soffio di fisarmonica in sottofondo ricorda da vicino gli ultimi dischi di Dave Alvin anche per i toni gutturali di Shawn Mullins che in tutto il disco mostra una versatilità, come cantante, davvero notevole. Incantevole in *Find Love* dove l'intersecarsi di pedal steel e piano sottolineano la qualità di una canzone che uno come Chris Isaak (con cui c'è qualche affinità, non ultimo il fatto che anche lui dovrebbe farsi un giro nello studio di Mike West) non riesce più a scrivere da dieci anni almeno. Non è finita qui, perché, in aggiunta ad oltre un'ora di musica eccellente, nelle bonus tracks si annida una sorpresa. Dopo *Solitaire*, l'ennesima ballata suonata e cantata con grande tatto, Shawn Mullins, forse per salutare anche l'approdo alla Vanguard (un'etichetta che è quasi un'istituzione), s'inerpica in una teatrale e vibrante versione di *House Of The Rising Sun*. Scelta facile perché la canzone è bella, semplice e conosciuta nel mondo intero, ma insieme anche molto difficile perché se ne conoscono dozzine di versioni (Hoyt Axton ne fece una particolarmente affascinante, per esempio) e aggiungere qualcosa in più non era ordinaria

ammistrazione. Shawn Mullins ci riesce per via di un'interpretazione vocale veramente intensa e ispirata e per una volta il lieto fine ci sta per lui e per i suoi amici del *9th Ward Pickin' Parlor*. Mike West ha schivato Katrina (nel frattempo era in tour) e senza perdersi d'animo ha ricostruito il suo studio a Wichita, Kansas, nella speranza che diventi un rifugio per tutti quei songwriter senza casa e senza legge. Shawn Mullins per primo che, proprio con *9th Ward Pickin' Parlor* ha saputo riprendere la strada giusta. Con grande coraggio e altrettanto stile. Bentornato.

Marco Denti

GRAZIANO ROMANI

Confessions Boulevard
Freedom Rain Records
●●●●○



Ultimo di una trilogia di dischi con cui **Graziano Romani**, ex leader dei Rocking Chairs, ha rifondato la propria musica accostandosi sempre di più allo stile dei songwriter americani dei primi anni '70 influenzati dalla musica afroamericana, *Confessions Boulevard* registra un passo in avanti verso una maturità acquisita attraverso anni di duro lavoro e passione. Il nuovo disco è il migliore della sua carriera solista, il più personale e il più riuscito dal punto di vista musicale. Le canzoni sono ineccepibili, diverse potrebbero essere incluse nella playlist del suo songbook tanto suonano convincenti ma sono i suoni e la produzione a segnare una netta evoluzione verso un rock adulto non più condizionato dalle ingombranti influenze del passato. Difficile pensare ad un altro lavoro su questa falsariga perché tutto è stato dato e tutto è stato fatto al meglio nel costruire un disco in cui la ballata rock cantata soul è completamente padrona del campo e non ha niente da invidiare a nessuno. Se *Up In Dreamland* era l'inizio del viaggio e il legame col passato era costituito dalle versioni di *Frankie* di Springsteen e *Mother Of Violence* di Peter Gabriel e dai fantasmi dei Chairs ancora nell'armadio, *Painting Over Rust* prendeva la via di un songwriting influenzato dal soul e da quel modo di fare canzone d'autore che negli anni '70 aveva reso celebri alcuni dischi di Van Morrison, di Dirk Hamilton e di Laura Nyro, mostrando al tempo